

Antiterrorismo: la Cia spia le banche Bush sotto accusa

A Miami 7 arresti di presunti terroristi: «Volevano colpire la Torre di Chicago»

di Roberto Rezzo / New York

L'ARRESTO di sette ragazzi impallati col karatè e una dura botta al segreto bancario sono le ultime notizie sul fronte della lotta al terrorismo. La Casa Bianca ha sbandierato la prima come se a finire in manette fosse stato Osama Bin Laden in persona, men-

tre s'è dannata (inutilmente) per evitare che i giornali pubblicassero la seconda. «Siamo contrariati che ancora una volta il New York Times abbia scelto di rivelare un programma studiato per proteggere gli americani» ha detto seccata Dana Perino, portavoce della Casa Bianca. È l'ora di massimo ascolto, quando giovedì sera i principali network televisivi interrompono la programmazione: sgominata in Florida una cellula di Al Qaeda che voleva far saltare in aria la Sears Tower di Chicago (il grattacielo più alto d'America), l'ufficio dell'Fbi a Miami e altri edifici federali. «Non vi è pericolo imminente per la popolazione. La situazione è sotto controllo. Abbiamo piena fiducia nelle autorità di polizia federale e locale che hanno condotto l'operazione», rassicura Alia Farj, portavoce del governatore Jeb Bush, il fratello minore del presidente.

Nel giro di un paio d'ore è l'edizione online del New York Times a far sgranare gli occhi nel mondo degli affari e della finanza. All'insaputa delle banche e dei loro clienti, subito dopo gli attacchi dell'11 settembre, il governo ha cominciato a mettere il naso nel database dove vengono registrate pressoché tutte le transazioni internazionali in titoli e in denaro, la memoria del network super protetto di Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), società con sede a Bruxelles e 205 filiali sparse per il mondo. Un consorzio fondato nel 1973 per rimpiazzare il sistema di comunicazioni via telex che conta oggi circa 8mila clienti, tra banche, broker, manager d'investimento e servizi di pagamento in tempo reale, firme come Bank of America, JP Morgan Chase, Citigroup e Credit Suisse. I controlli sono effettuati dalla Cia sotto la supervisione del dipartimento al Tesoro Usa, con

un ordine amministrativo e senza autorizzazione della magistratura, dopo un acceso dibattito interno al governo sulla legalità e l'opportunità dell'operazione. Senza contare le resistenze dei vertici Swift, che probabilmente senza le stragi del World Trade Center e del Pentagono non si sarebbero mai sognati di fornire alle autorità americane l'accesso ai propri archivi elettronici.

«C'era una corrente di pensiero secondo la quale l'inviolabilità del segreto bancario doveva avere assoluta priorità», ricorda Paul Pillar, ex vice direttore del dipartimento antiterrorismo della Cia. E il dipartimento al Tesoro s'affretta adesso ad assicurare che le operazioni controllate sono state limitate esclusivamente a transazioni considerate «a rischio» come quelle

tra l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Pakistan e gli Usa. Le indagini sono state condotte esclusivamente sulla base di sospette attività terroristiche - tassativamente esclusi persino reati come il narcotraffico e l'evasione fiscale - garanzie che l'amministrazione Bush non si è mai sognata di riconoscere ai cittadini che parlano al telefono o si scambiano messaggi di posta elettronica. Sarebbe in base a questi controlli che gli investigatori sarebbero giunti alla cattura di Riduan Isamuddin, considerato il responsabile della strage in un villaggio turistico a Bali nel 2002, come di altri operativi di Al Qaeda in Thailandia e in Pakistan. Quanto agli arresti di Miami - convalidati ieri mattina dal segretario alla Giustizia Alberto Gonzales - si apprende che si tratta di cittadini americani di religione musulmana, età massima 23 anni. Nessun esplosivo è stato trovato nel capannone industriale nel quale vivevano e dove intendevano gestire una palestra di arti marziali. L'Fbi ammette che i piani d'attacco «erano ancora a uno stadio molto preliminare». L'accusa si prepara a sudare le proverbiali sette camicie per sostenere le accuse in tribunale.



La «Sears Tower» di Chicago Foto Ap

LONDRA L'economista Napoleoni: «Spiati anche istituti Ue?»

«Le implicazioni di questa vicenda sono serissime. Gli Stati Uniti, per essere chiari, potrebbero aver controllato transazioni anche da banca italiana a banca italiana in euro o in qualsiasi altra moneta a patto che questa transazione fosse avvenuta attraverso il sistema Swift». Per Loretta Napoleoni, economista e studiosa dei meccanismi di finanziamento del terrorismo internazionale, sono «una cosa grossa» le notizie filtrate sui giornali americani su una rete di controllo Usa relativa a tutte le transazioni di

denaro che passavano attraverso la Swift di Bruxelles.

Gli Usa hanno tentato invano in passato di avere accesso a questi dati. Dopo l'11 settembre, il Patriot Act ha previsto che le autorità Usa possano accedere per legge alle informazioni su transazioni di dollari in tutto il mondo purché intermedie da banche americane o banche straniere registrate negli Stati. A questo punto, sostiene Napoleoni, Washington non avrebbe più avuto bisogno di conoscere le transazioni che passavano per Swift, se

avesse voluto limitarsi a monitorare solo quelle in dollari negli Stati Uniti. «Ma così non è - afferma l'ex presidente della Commissione contro il finanziamento del terrorismo del club di Madrid - io sono convinto che hanno controllato per tutto questo tempo tutte le transazioni in euro, in yen, o in qualsiasi altra moneta». Di più, secondo Napoleoni la Federal Reserve sapeva quello che accadeva, e lo sapevano anche alla Bce. Per altro, sostiene Napoleoni, i trasferimenti bancari relativi all'attacco alle torri gemelle non sono passati per Swift che è un sistema molto costoso e troppo esposto per i terroristi. L'economista non crede ai successi rivendicati dal governo Usa nella lotta finanziaria al terrorismo. «Chiedo io, come avrebbero potuto se i soldi del terrore non passavano da lì?».

Joschka Fischer saluta la politica e sale in cattedra

L'uomo simbolo dei Verdi tedeschi abbandona il Bundestag: farà il docente alla prestigiosa università di Princeton

di Cinzia Zambrano

DA EX RAGAZZO di strada che faceva a botte con la polizia a professore all'università americana Princeton. Passando per la carica di ministro degli Esteri e vice cancelliere della Germania. È davvero insolita e originale la parabola di Joschka Fischer, l'ex ribelle sessantottino che invecchia contro i docenti universitari con slogan tipo «sotto le toghe la muffa dei millenni» e che ora si appresta a ricoprire una cattedra di visiting professor in una delle più prestigiose università del mondo. La notizia circolava già da un po' di tempo, con la stampa tedesca che non mancava di evidenziare come il «nostro» non avesse mai conseguito né diploma di maturità né quello di laurea. Da ieri - dopo le indiscrezioni della «Sueddeutsche



Zeitung» è ufficiale. L'uomo politico per anni più amato dai tedeschi, martedì darà il suo addio al Bundestag in un discorso davanti ai membri dei

Grünen, i Verdi, il partito che lui, e soltanto lui, ha trascinato al governo trasformandolo in una forza politica disciplinata, pragmatica, persino determinante come avvenne nelle elezioni del 2002 (quando il no alla guerra all'Iraq salvò la poltrona a Schröder), senza rinunciare all'anima pacifista ed ecologista. Da settembre, armi e bagagli, Fischer si trasferirà, i più informati dicono per un paio di anni, negli Usa con la sua quinta moglie Minu, bruna di origini iraniane, 25 anni più giovane di lui, sposata a Roma quasi un anno fa. È lì, Oltreoceano, l'instancabile mara-

toneta, l'uomo che ha mescolato jogging e politica, comincerà la sua nuova corsa. Di corse, il sanguigno Fischer ne ha fatte tante nella sua vita. Pochi avrebbero immaginato che il ribelle e scapigliato Joschka - nato nel 1948 a Gerabron in una famiglia originaria dell'Ungheria, papà macellaio, mamma casalinga - dopo aver fatto il tassista, aver provato la via del cinema (anche qui faceva il tassista in un film degli anni '80, venuto spesso alle mani con la polizia insieme con il suo vecchio amico Daniel Cohn-Bendit durante le manifestazioni studentesche a Francoforte, avrebbe poi scalato con successo i gradini di quel potere «borghese» che fino a pochi anni prima aveva ferocemente criticato. Una marcia inesorabile, che lo ha portato sul podio del potere politico: ministro degli Esteri, nonché vicecancelliere nel 1998, primo governo rosso-verde targato Schröder. È la grande metamorfosi di Joschka. In politica e nel look. Tredici anni

prima, 1985, aveva spiazzato i colleghi politici presentandosi al suo giuramento quale ministro dell'Ambiente del Land Assia in scarpe da tennis, jeans e eskimo. La sua foto aveva fatto il giro del mondo. Nel 1998 l'eskimo è già appeso al chiodo, l'ex picchiatore, pur mantenendo il suo piglio polemico e battagliero, si è convertito in uno statista responsabile, affidabile e realista: fondamentale il contributo dei Grünen nella decisione di chiudere le centrali nucleari in Germania, nella riduzione delle emissioni tossiche, nel nuovo diritto di cittadinanza, nella legge sull'immigrazione. Diventa l'uomo delle rivendicazioni pacifiste ed ecologiste, attraverso il dialogo e i compromessi. Alla testa della diplomazia tedesca, si guadagna grande stima a livello internazionale e in particolare, in Medio Oriente dove non lesina le sue forze per la ripresa del processo di pace. Lontani, ma mai dimenticati, gli anni in cui, dopo aver scoperto Marx, Adorno e Hegel, aveva lasciato la

scuola per diventare militante nel gruppo di estrema sinistra «Lotta rivoluzionaria». Una parentesi breve, perché poi gli attentati sanguinosi della Rote Armee Fraktion (Raf) negli anni di piombo, lo avevano portato a prendere le distanze dall'estremismo radicale di sinistra, e ad avvicinarsi al movimento ecologista antinucleare che - associato ai pacifisti - segnò la nascita dei Verdi all'inizio del 1980. E la sfida più importante, senza la quale non ci sarebbero state tutte le altre, è senza dubbio la guida del suo partito, di cui non è stato solo uno dei fondatori: è stato il capitano, il demiurgo, il «Gottvater», il padrone, il super-io, il trascinatore, e ad avvicinarsi al torturatore. Dell'anima pacifista. Come nel caso delle tormentate decisioni sugli interventi militari in Kosovo e Afghanistan che gli procurarono accessi critiche. Dagli attacchi Joschka ha sempre trovato il modo di uscirne illeso, di rinventarsi, di cambiare pelle. Lo fa anche stavolta, dopo la sconfitta politica, e chissà se indosserà la toga.

NUOVO VIDEO SU AL JAZIRA Al Zawahiri a Bush: «Vendicheremo la morte di Al Zargawi»

■ Ayman Al-Zawahiri giura vendetta per la morte di Abu Musab al-Zarqawi, «uno dei più grandi guerrieri della nazione islamica». Ieri Al Jazira ha mandato in onda un nuovo video dopo che appena giovedì Zawahiri era tornato a farsi vivo con un filmato diffuso su Internet. Nel nuovo video-comunicato il numero due di al-Qaeda punta il dito contro il premier iracheno, Nuri al-Maliki, e l'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad. Maliki, dice il braccio destro di bin Laden, «svende l'Islam» per ottenere potere, mentre Khalilzad non è altro che un «afghano apostata». Zargawi, aggiunge, «è morto sotto un bombardamento» e non mentre cercava di nascondersi. «Nessuno di noi può essere ucciso senza essere vendicato» dice Zawahiri, rivolgendosi a Bush e parlando di fronte a un ritratto di Zargawi.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitkompas